

* Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia
Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della Provincia di Vicenza "Ettore Gallo"



Convegno
ATLANTE DELLE STRAGI NAZISTE E FASCISTE IN ITALIA NEL 1943-45
La MAPPA DEL VICENTINO

Vicenza 26 aprile 2016
Sala Stucchi – Palazzo Trissino

La schedatura delle stragi vicentine: riletture, sorprese e problemi metodologici

Relazione di Pierluigi Dossi,
del Centro Studi Storici "Giovanni Anapoli" di Montecchio Precalcino e curatore delle schede sulle stragi

L'eccezionale possibilità di collaborare per il Vicentino, assieme al dott. Piero Casentini e al prof. Sergio Laverda, a *L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia*, è stata un'ottima occasione anche per esaminare gli avvenimenti locali, durante la Guerra di Liberazione, nel loro insieme.

Uno spaziare oltre i localismi, che ha consentito di poter rileggere molti fatti, e di individuare ulteriori filoni di approfondimento e studio, sino ad oggi lasciati ai margini.

In un bilancio complessivo, limiti di questo lavoro sono stati, il poco tempo a disposizione, e talvolta il mancato confronto con i ricercatori delle province limitrofe, non solo sul piano metodologico, ma anche sull'analisi delle vicende che hanno interessato contemporaneamente territori contermini.

Per contro, nella comprensione e nell'approfondimento di molte vicende Vicentine, e quindi, delle relative riflessioni e considerazioni che, in parte, oggi vi propongo, mi sono stati di fondamentale aiuto:

- tanto una ricca bibliografia (soprattutto i recenti lavori di storici e storico-militari quali: Riccardo Caporale, Maurizio Dal Lago, Lorenzo Gardumi,

Carlo Gentile, Lutz Klinkhammer, Sonia Residori, Andrea Rossi, Marco Ruzzi, Paolo Savegnago e Luca Valente);

- quanto l'ampio patrimonio documentale, conservato soprattutto in Archivio di Stato di Vicenza, e in particolare il Fondo Danni di guerra.

Un fondo, che vista l'ampiezza (oltre 400 faldoni e 35.000 fascicoli), nessuno aveva mai consultato nella sua interezza, ma che si è dimostrato ricchissimo di dati, una vera miniera di informazioni.

I grandi rastrellamenti.

Le grandi operazioni di rastrellamento dell'estate '44, sono senz'altro argomenti da rileggere e approfondire nel loro insieme.

Infatti, sino ad oggi, le commemorazioni hanno tramandato la memoria solo di alcuni episodi, certamente tra i più tragici e simbolici, ma nello stesso momento hanno trasmesso una rappresentazione talora distorta, che si è riversata nella storiografia di riferimento.

Così:

- *l'Operazione "263"* è passata sotto silenzio;
- *l'Operazione "Belvedere"* è diventata Malga Zonta;
- *l'Operazione "Timpano"* è ricordata in vari luoghi come operazioni militari distinte: nella Lessinia Veronese, nella Valle del Chiampo, a Piana di Valdagno e a Recoaro, ogni zona ha il suo rastrellamento;
- *l'Operazione "Hannover"* è memorizzata come la "battaglia di Granezza";
- *l'Operazione "Piave"* è rievocata per singoli episodi tra loro slegati, come quello accaduto a Campo Croce, a Busa dee Cavare, a Carpanè, a Bassano del Grappa, a Cartigliano e via dicendo.

Senza una visione d'insieme è difficile comprendere, non solo le grandi operazioni anti-partigiane, ma anche l'evolversi della "*lotta alle bande*", il coinvolgimento e la trasformazione delle formazioni nazi-fasciste impiegate, e di quelle della Resistenza, il modificarsi delle misure adottate contro i civili, il reale numero delle vittime, dei saccheggi e delle distruzioni effettuate.

Vediamo di approfondire alcune tra le operazioni più importanti avvenute nel Vicentino:

Nella Lessinia Vicentina.

Il 18 agosto '44, a Desenzano del Garda, i responsabili SS alla lotta anti-partigiana nell'Italia nord-orientale tengono un vertice durante il quale è messa a punto *l'Operazione "Pauke"* (Timpano). Una grande azione di rastrellamento nelle province di Brescia, Verona e Vicenza.

Di fatto, però, le operazioni anti-partigiane sono iniziate già nei primi giorni di luglio, e il loro obiettivo iniziale non è la distruzione militare delle formazioni della Resistenza armata, ma il fare “terra bruciata” attorno ai partigiani, colpendo i civili, e spezzando per mezzo del terrore, il legame che unisce Resistenza e popolazione.

Infatti, tra il 3 e il 14 luglio sono ben 87 le vittime, di cui 72 i civili, 13 i partigiani e gli antifascisti fucilati, e solo 2 i partigiani caduti in combattimento.

Da metà luglio e sino alla fine di agosto i tedeschi cercano ancora di evitare lo scontro con le formazioni partigiane, limitandosi ad effettuare rastrellamenti a corto raggio nelle basse valli e in pianura.

Nel frattempo, però, tentano di isolare i “banditi” dalle fonti di rifornimento, e di ottenere, con ogni mezzo, informazioni sulla dislocazione e sulla consistenza delle forze partigiane.

In agosto, con la cancellazione della vicina *Zona libera di Posina e del Pasubio*, difesa dalla *Brigata “Pasubiana”*, viene disgregato il *Gruppo Brigade “Garemi”*. Infatti, dopo l’*Operazione “Belvedere”*, sia la *Brigata “Stella”* che le formazioni dell’*Altopiano dei 7 Comuni*, non possono più contare, in caso di attacco, sull’appoggio logistico, tattico, e strategico della *Brigata “Pasubiana”*.

Nei primi giorni di settembre, i tedeschi hanno contatti diretti con il comando della *Brigata “Stella”*, mediante finte proposte di diserzione; e nello stesso tempo offrono una falsa tregua al comandante Marozin “Vero”, della *Divisione “Pasubio”*, il tutto per coprire l’*Operazione “Timpano”* che scatta in tre tempi:

- 1^ fase: dal 3 all’8 settembre; una serie di rastrellamenti interessano soprattutto l’area dei Lessini Veronesi, e puntano a disarticolare e a mettere all’angolo la *Divisione “Pasubio”*.
- 2^ fase: dal 9 al 12 settembre, viene attaccata la *Brigata “Stella”*, tra la Val Chiampo e la Valle dell’Agno, con epicentro a Piana di Valdagno e Selva di Trissino.
- 3^ fase: dal 12 settembre e sino alla fine del mese, in tutti i Lessini Veronesi e Vicentini, viene dato il colpo finale soprattutto alla *Divisione “Pasubio”*, mantenendo alto il livello di terrore tra la popolazione e la caccia ai partigiani sbandati o isolati.

Nell’Altopiano dei 7 Comuni.

Nell’estate del ‘44, la bella stagione, i continui rastrellamenti in pianura e nella Pedemontana, la prospettiva di una fine imminente della guerra, ha fatto salire in montagna molti giovani, disarmati e ancora del tutto impreparati alla guerriglia.

Le file s'ingrossano, però i previsti lanci di rifornimenti Alleati non arrivano. I nazi-fascisti intensificano il loro lavoro di spionaggio e d'infiltrazione, tanto che i partigiani sono costretti ad attuare pesanti contromisure di autodifesa, con l'eliminazione di almeno 9 spie nazi-fasciste.

L'*Operazione "Hannover"*, meglio conosciuta come la "*Battaglia di Granezza*" o "*del Bosco Nero*" del 6-7 settembre, invero, dura quasi un mese interessando gran parte dell'Altopiano dei 7 Comuni.

Il 4 settembre, le truppe nazi-fasciste, in contemporanea all'*Operazione "Timpano"*, iniziano una serie di rastrellamenti preparatori in tutta la Pedemontana, allo scopo di tagliare i collegamenti tra i reparti partigiani dislocati in montagna e quelli della pianura, mentre nel contempo i centri abitati dell'Altopiano vengono occupati da ingenti forze.

A Granezza il grosso dei partigiani della "7 Comuni" e della "Mazzini" riescono a rompere l'accerchiamento e a sganciarsi passando tra le maglie dei rastrellatori.

Anche a nord di Asiago i tedeschi non riescono a impegnare in combattimento gli altri reparti della Brigata "7 Comuni".

I nazi-fascisti, furibondi e frustrati, si scatenano in violente rappresaglie.

Successivamente le operazioni anti-partigiane continuano sino alla fine del mese, anche in appoggio all'*Operazione "Piave"*.

Nel Massiccio e nella Pedemontana del Grappa.

L'*Operazione "Piave"*, non è solo un'operazione militare, ma soprattutto un massacro di uomini indifesi, in gran parte partigiani combattenti che si sono arresi o consegnati spontaneamente.

Sul Grappa non avviene una battaglia tra i tedeschi e partigiani decisi a resistere, ma solo alcuni scontri armati, com'è documentato dal numero esiguo di perdite in combattimento.

Le forze partigiane, infatti, dopo brevi tentativi di contrastare i nazi-fascisti, abbandonano le posizioni, e in gran parte riescono a sganciarsi e a superare anche il "cordone" disposto tutt'attorno al Massiccio, trovando infine un nascondiglio sicuro in pianura.

Poiché i partigiani riescono in buona parte a sfuggire ai rastrellatori, su iniziativa del tenente delle SS Herbert Andorfer, viene messo in atto un terribile piano: "*il Comando tedesco s'impegna a cancellare le pene previste per i renitenti, e ad arruolare nella Flak Italien o nell'Organizzazione Todt tutti quelli che si presentano spontaneamente*". Queste disposizioni sono diffuse con tutti i mezzi disponibili, come i manifesti murali e i megafoni.

La popolazione accoglie il provvedimento come la liberazione da un incubo e i famigliari dei partigiani e dei renitenti, sfuggiti ai rastrellatori, convincono i ragazzi a uscire dai nascondigli, scongiurandoli di presentarsi spontaneamente ai comandi tedeschi o repubblicani, e in alcuni casi li accompagnano essi stessi. E' un piano infame, in quanto, per alcuni giorni, in tutti i paesi della Pedemontana del Grappa, si susseguono fucilazioni e impiccagioni, mentre un numero rilevante è inviato nei lager nazisti dopo sommarie selezioni. Una carneficina, di cui ad oggi non si conosce né il nome di tutti i caduti, né il loro esatto numero.

I giorni della Liberazione.

Dopo la caduta della *Linea Gotica*, e l'attraversamento del fiume Po, i tedeschi non sono più in grado di effettuare un ordinato ripiegamento e sono anzi costretti ad abbandonare, prima del guado, ingenti quantitativi di armamento. L'ordine di ritirata verso nord ha come meta, poi dimostratasi velleitaria, la nuova linea difensiva nelle Prealpi, la *Linea Blu*, preceduta dal *Vallo Veneto* che "rappresenta lo schermo meridionale, la primissima linea di questo articolato sistema difensivo".

Nel Vicentino, la scarsa bibliografia che si è interessata dell'argomento, ha ricostruito il veloce superamento da parte americana dell'insidioso *Vallo Veneto*, e della tanto temuta *Linea Blu*, motivandola con una generica superiorità militare Alleata e per la "rotta caotica" dei tedeschi.

Anche in questo caso il localismo ha nascosto la molteplicità e complessità di questi eventi.

- In primo luogo, è emerso un numero impressionante di vicende belliche, che nei giorni della Liberazione hanno interessato tutto il Vicentino, da sud a nord; molte di più di quelle precedentemente conosciute.
- Per quanto riguarda la ritirata germanica, poi, tradizionalmente definita una "rotta caotica", ci si è resi conto che aveva caratteristiche ben diverse da quelle tramandate.

Molti reparti, probabilmente i più integri e ancora operativi, hanno seguito in gran parte itinerari prestabiliti, dividendosi in gruppi, e percorrendo arterie stradali secondarie, per poi ricongiungersi in prossimità degli imbocchi delle valli e nella pedemontana.

Anche l'assistenza logistica nel corso della ritirata è risultata buona, anzi eccezionale se si considera la tragica situazione militare, con la supremazia aerea Alleata e il continuo pungolo partigiano.

Spesso, i reparti in ritirata hanno trovato lungo i loro percorsi fabbricati già organizzati, sicuri e asciutti dove poter riposare, consumare un pasto caldo e nascondere i loro automezzi; posti di rifornimento e distribuzione del carburante, dei viveri e persino di pane fresco; regolari aggiornamenti via radio o con segnalazioni luminose; aiuti tecnici per le riparazioni dei mezzi o per il superamento dei ponti crollati; infine, appoggio militare in caso di attacco.

- Per il Basso Vicentino, sembra emergere chiaramente che, accanto all'incalzare degli Alleati, un ruolo decisivo nel disarticolare ulteriormente le formazioni tedesche in ritirata, è stato assolto dalle formazioni territoriali della Resistenza.

Infatti, pur con costi elevati in vite umane, i partigiani sono spesso riusciti ad impedire ai nazi-fascisti di installarsi, per azioni di retroguardia, nelle fortificazioni del *Vallo Veneto*, attaccando direttamente i reparti, sabotando i ponti e facendo da guida ai reparti Alleati avanzanti.

Di tutto ciò, non si aveva memoria, se non limitatamente a singoli episodi, spesso non compresi nella loro rilevanza, quando non denigrati.

- Per l'Alto Vicentino, è emerso, invece, l'esistenza di una strategia comune fra le formazioni partigiane montane e territoriali, garibaldine e autonome, spesso aiutate direttamente dalla popolazione, parroci in testa, che hanno impedito ai nazi-fascisti di salire e attestarsi nelle fortificazioni della *Linea Blu*, e quindi, obbligando le truppe in ritirata, a utilizzare quasi esclusivamente le valli principali, quelle del Brenta, dell'Astico e del Leogra. Queste "azioni d'arresto", nella maggior parte dei casi coronate da successo, hanno comportato un elevato tributo in vite umane tra i combattenti, e talvolta sono sfociate in rabbiose stragi di civili, come a Pedescala, Treschè Conca e Valle di S. Floriano.

- Infine, è interessante quanto emerso sull'attività nel Vicentino del *BdS-SD* e della "*Banda Carità*", che dopo aver eliminato il gruppo dirigente e disgregato la Resistenza di pianura, ancora a fine aprile del '45 riesce a inserire spie in tutte le brigate partigiane della montagna, con l'obiettivo di poterle attaccare e annientare.

Inquietante è così, ad esempio:

- La presenza il 27 aprile a Dueville di uomini dell'*intelligence nazista*, nonché di un reparto di paracadutisti-SS responsabile della nota strage avvenuta in paese, e verosimilmente anche gli stessi della trappola organizzata per

eliminare i comandanti della Divisione “Monte Ortigara”: Giacomo Chilesotti, Giovanni Carli e Attilio Andreotto.

- Oppure, la presenza in Val d’Astico, dal 28 aprile e sino all’inizio della Strage di Pedescala e Settecà, di molti agenti del *BdS-SD/ “Banda Carità”*.
- O ancora, l’agguato mortale contro un reparto della Brigata “7 Comuni”, avvenuto il 4 maggio a Vigolo Vattaro, in Val Brenta, da parte di paracadutisti tedeschi, quasi certamente gli stessi responsabili della Strage di Pedescala e Settecà.

Carlo Gentile ha scritto che nel progetto del BdS-SD, *“l’Italia sarebbe stata il campo di prova di un nuovo ruolo delle organizzazioni di élite del nazionalsocialismo, un terreno nel quale dimostrare agli Alleati, “in piccolo”, come ha scritto Zimmer, la propria professionalità e l’efficacia dell’azione anti-comunista”*.

Un esibizione di capacità, quindi, anche se la guerra stava per finire, e l’obiettivo degli uomini del *BdS-SD* (tra i quali Carità, ma anche Alfredo Perillo e i fratelli Caneva), rimane quello di continuare irriducibilmente a dare la caccia agli uomini della Resistenza, con “pragmatismo e professionalità”.

Reparti repubblicani o collaborazionisti?

L’ultimo tema di riflessione che vi propongo riguarda la classificazione dei reparti militari italiani, quei reparti che la retorica repubblicana e neo-fascista ha sempre orgogliosamente tramandato come *“gli ultimi in grigioverde”*, che hanno combattuto al fianco dell’alleato tedesco sino alla fine, in nome della parola data, per l’onore dell’Italia e dell’idea.

La storiografia, per molti anni, non ha mai messo in dubbio, anche se con alcuni distinguo, l’idea dell’esistenza di un “esercito del duce”.

Un esercito disorganizzato, diviso per bande, sottodimensionato per scarse adesioni e massicce diserzioni, ma pur sempre un esercito che ha nel “duce” e nella RSI, un capo e uno stato, per, e in nome dei quali, combattere.

I risultati delle ultime ricerche, però, portano a mettere in dubbio queste convinzioni, soprattutto per quanto riguarda il nostro territorio che ha rivelato una possibile specificità.

Occorre premettere che alla fine di aprile del ‘44, in previsione dell’inevitabile arretramento del fronte sulla Linea Gotica, il Feldmaresciallo Albert Kesselring decide di spostare il *Quartier generale Sud-Ovest* e il *Comando del gruppo di armate C*, in pratica tutto il comando tedesco del sud Europa, da Frascati a Recoaro Terme, nel Vicentino.

Non solo, ma a baluardo meridionale del Terzo Reich, i tedeschi hanno deciso di realizzare anche una nuova linea difensiva, la *Linea Blu*, che ha il suo epicentro proprio nel Vicentino, punto nevralgico di importanti vie di comunicazione verso la Germania.

Questa particolare situazione, fa sì che il Vicentino, territorio di confine tra la Repubblica Sociale e il Terzo Reich, diventi “zona d’operazioni” tedesca, e quindi, di fatto, annesso all’*Alpenvorland*. (Alpenforland)

Uno sconfinamento che sarebbe confermato anche dall’inserimento di tutta la fascia montana Vicentina, città di Vicenza compresa, all’interno della cintura di protezione del *Settore di sicurezza* istituito da Wolff nel giugno-luglio ’44.

Una specificità tutta Vicentina, che può aver accelerato, più che altrove, quella che sembra una progressiva nazificazione del *partito fascista repubblicano*, e di molti suoi reparti militari e d’intelligence.

Le “Forze Armate” di Salò e il Vicentino.

Un esercito, per chiamarsi tale, deve avere almeno una sua organicità e una sua autonomia logistica, tattica, e strategica. La necessaria cooperazione militare tra alleati, ha il fine di ottimizzare e coordinare le rispettive forze. Ma tutto ciò non sembra riscontrabile, almeno nel Vicentino, nei rapporti tra Terzo Reich e Repubblica Sociale. Alcuni esempi:

- Tutta la logistica è in mano tedesca, così come l’industria militarizzata, e quanto rimane dei magazzini del Regio Esercito.

- Nella *Divisione alpina “Monterosa”*, in cui ha militato la gran parte dei vicentini arruolati forzatamente, è presente un “nucleo di collegamento”, il *DVK*, dove elementi tedeschi sono presenti oltre che nel Comando di Divisione, anche in tutti i comandi inferiori (reggimenti, battaglioni e compagnie), sino ad avere un ruolo di comando effettivo nei plotoni.

Sembra proprio che le truppe del “duce”, come quelle ungheresi, croate, o slovacche, siano marginali nelle strategie naziste e in tal modo trattate dal punto di vista militare.

- Non solo la “*Monterosa*”, ma anche le altre unità della RSI vengono frazionate per battaglioni e compagnie, inframezzate ad unità tedesche, e utilizzate essenzialmente nell’attività anti-partigiana. Altri reparti, invece, completamente disarmati, sono impiegati come manovalanza per la *Todt*.

E’ il caso ad esempio del *119° Battaglione Genio Militare*, dipendente dal *26° Comando Militare Provinciale di Vicenza*, che partito da Schio l’8 marzo ’44, è destinato a Navelli (AQ) per realizzare le fortificazioni della nuova “*Linea Caesar*”. E’ un reparto militare, ma completamente disarmato: “*niente di militare, solo piccone e pala*”.

La Guardia Nazionale Repubblicana.

La Guardia Nazionale, che inizialmente dovrebbe unire sotto il diretto controllo dell'ex Milizia fascista, tutte le altre polizie (Carabinieri, Guardia di Finanza, Corpo Forestale, Polizia dell'Africa Italiana), anche nel Vicentino nella primavera-estate del '44 perde definitivamente il controllo del territorio e il suo ruolo nella lotta anti-partigiana.

Questo avviene per tre motivi principali:

- La crisi politico-organizzativa interna;
- Il trasferimento forzato di migliaia di militi italiani della Guardia Nazionale alla Flak tedesca (ad esempio, dal territorio vicentino partono per la Germania centinaia di ex Carabinieri; come da Asiago, partono i giovani del *Legione "Mussolini"*, e da Vicenza la *Compagnia Provinciale della Guardia Giovanile Legionaria*, assorbite entrambe dalla Flak Italien);
- E infine, i suoi reparti anti-partigiani d'élite, quali ad esempio la *Legione "Cacciatori degli Appennini"*, posti a completa disposizione della *SS Polizei*.

Ad anticipare, e di fatto a formalizzare la crisi della Guardia Nazionale, ci pensano ancora i tedeschi.

Nel Vicentino, fino al maggio '44 le operazioni anti-partigiane sono attuate dalle truppe germaniche con alcuni reparti logistici di presidio, in addestramento, o in riposo dal fronte, organizzati in *Unità d'allarme* e in *Comandi caccia*.

Il grosso del lavoro di controllo del territorio, di spionaggio e di anti-guerriglia, è svolto soprattutto dai reparti della Repubblica Sociale, quali le Squadre d'Azione, la Polizia Ausiliaria e la Guardia Nazionale.

Ora però, l'espansione delle formazioni partigiane comincia ad impensierire i Comandi germanici, che nel contempo considerano i reparti repubblicani incapaci di gestire la situazione.

Nel giugno del '44, sono quindi direttamente i tedeschi ad organizzare e gestire l'*Operazione "263"*, una serie di azioni di rastrellamento che interessano il Massiccio del Pasubio e le sue valli, l'Altopiano dei 7 Comuni e la Lessinia Veronese e Vicentina.

Ma anche in questa occasione, l'organizzazione militare nazi-fascista si dimostra alla lunga inefficace nel fronteggiare la guerriglia partigiana.

Nel luglio '44, da parte tedesca scatta allora un ulteriore giro di vite, preceduto da una riorganizzazione della "*lotta alle bande*": il territorio viene diviso in "*Settori di sicurezza*", affidati a "*Comandanti di sicurezza*", unici responsabili locali della contro-guerriglia.

La Repubblica Sociale è definitivamente estromessa dalla gestione della "lotta alle bande", e i suoi reparti, già posti a completa disposizione dei "Comandanti di sicurezza", appaiono di fatto diventare sempre più reparti ausiliari dalla *SS-Polizai*.

Infatti, se negli ex territori italiani annessi al Terzo Reich, la formazione dei *Reggimenti di Polizia Tirolesi*, dei reparti del *Corpo di Sicurezza Trentino* e della *Milizia della Difesa Territoriale* friulana, ricalcano il modello delle unità di polizia regolari tedesche, nel territorio della RSI i tedeschi agiscono diversamente, e il loro orientamento generale è quello, già sperimentato sul fronte orientale, delle *Waffen-SS* e della *Polizia ausiliaria*, ma con alcune differenze:

1. La costituzione o l'assorbimento da parte tedesca di reparti formati da italiani, e che operano in attività anti-partigiana nel territorio ufficialmente sotto l'amministrazione della Repubblica Sociale, sono essenzialmente di due tipi:

- Le *SS italiane*, che sono reparti regolari tedeschi delle *Waffen-SS*, formate da volontari "di etnia straniera";
- e le *Polizie ausiliarie*, che sono reparti dipendenti dalla *SS-Polizai* e sono, o reparti costituiti direttamente dai tedeschi, o ex reparti della Repubblica Sociale, poi assorbiti.

2. Diversamente dalle altre *Waffen-SS* e *Polizie ausiliarie*, i reparti italiani hanno in gran parte ufficiali e sottufficiali italiani, mantengono spesso il loro nome d'origine, o hanno un doppio nome.

Nel Vicentino, oltre alle *SS Italiane*, operano le seguenti formazioni ausiliarie:

- Il 1° Btg. *Volontari Italiani "Ettore Muti"*;
- Il 1° Btg. *Bersaglieri Volontari "Benito Mussolini"*;
- La *Compagnia "difesa impianti" di Bassano, e il suo Distaccamento di Asiago*;
- Il 40° Btg. *Mobile "Verona"*;
- La *Legione "Cacciatori degli Appennini"*;
- La *Legione "Tagliamento"*;
- e la *Decima Mas*.

Anche il *BdS-SD*, cioè il Servizio dell'intelligence nazista, assorbe unità prima della Repubblica Sociale.

E' il caso del *Reparto Servizi Speciali* della Guardia Nazionale di Firenze, più conosciuto come la "Banda Carità", che almeno dal gennaio '45 diventa ufficialmente un reparto nazista dal *BdS-SD*, denominato "Reparto speciale italiano".

I componenti del suo comando, anche se italiani, non sono solo dei collaborazionisti, ma, come ha documentato Carlo Gentile, sono a tutti gli effetti dirigenti del *BdS-SD*, e quindi quadri della nuova élite nazional-socialista fattasi ormai internazionale.

La "*Banda Carità*", giunta in Veneto, ha assorbito alcuni "Uffici Politico Investigativi" (UPI) della Guardia Nazionale, trasformandoli in sue sezioni staccate, come a Padova, Vicenza e Este; gli altri UPI diventano direttamente sedi dal *BdS-SD*, come Bassano e Schio.

Nel tempo, il *BdS-SD* e la "*Banda Carità*", oltre a inglobare il Servizio di intelligence delle *SS italiane* di Villa Cabianca a Longa di Schiavon, assorbono anche tutti gli altri organismi già repubblichini, come il "*Plotone Arditi*", cioè la "Squadra politica" della Polizia Ausiliaria di Vicenza, la "*Banda Fiore*" del Sottosegretariato alla Marina di Montecchio Maggiore, la "*Banda Bertozzi*" della X[^] Mas, e il "*Reparto Azzurro*" del Sottosegretariato all'Aeronautica di Bassano del Grappa.

A completare il quadro Vicentino, nella primavera del '45, ci sarebbe persino l'adesione alle SS della 22[^] Brigata Nera di Vicenza: almeno così si potrebbe ipotizzare viste le decine di documenti che parlano di brigatisti che hanno aderito "*alle SS della Federazione*".

Il mio intervento termina necessariamente qui, spero di essere stato sufficientemente chiaro nelle mie riflessioni e considerazioni, e di aver stimolato il vostro interesse, malgrado la dovuta sintesi.

ULTERIORI CHIARIMENTI

Il 1° Btg. Bersaglieri Volontari "Benito Mussolini".

Questo reparto ausiliario, composto da italiani, è stato formato a Verona per iniziativa di Vittorio Facchini, nella seconda decade del settembre 1943. Nonostante le fonti reducistiche abbiano in ogni modo cercato di tramandarlo con il nome italiano, è un reparto che nasce tedesco, con nome anche tedesco, e dipendente prima dal Comando Militare tedesco di Verona e poi dalla *SS-Polizai*.

Il 1° Btg. Compagnie Volontari "Ettore Muti".

Questo reparto ausiliario, composto da italiani che vestivano la divisa SS, si è formato in Toscana; da Firenze si trasferisce a Bologna e poi a Schio dall'agosto-settembre 1944 al febbraio 1945. Nonostante la retorica repubblicchina e neo-fascista lo abbia orgogliosamente tramandato come un reparto della RSI, è un reparto che nasce tedesco, con nome anche tedesco, e dipende prima dalla Wehrmacht e poi dalla *SS-Polizai*.

Il Presidio “germanico difesa impianti” di Asiago.

Dopo l'8 Settembre '43, gran parte degli Alpini del “Battaglione guastatori” di stanza ad Asiago, aiutati dalla popolazione locale e portando con loro armi ed esplosivi, si danno alla macchia, per poi aderire al movimento partigiano. Viceversa, un ristretto gruppo collabora da subito con i tedeschi e sotto il comando dell'ex-sergente maggiore degli Alpini Carlo Bruno Caneva, va a costituire il Presidio di Asiago dipendente della Compagnia Protezione Impianti di Bassano del Grappa.

Il reparto, noto anche come la “Banda Caneva”, è da subito sotto comando tedesco, che lo utilizza nei rastrellamenti e nell'attività di spionaggio.

Dopo la “Operazione Hannover”, i fratelli Caneva sono costretti ad abbandonare l'Altopiano dei 7 Comuni e si trasferiscono a Vicenza e Longa di Schiavon, alle dirette dipendenze dell'UdS-SD/ “Banda Carità”.

La loro attività anti-partigiana di spionaggio prosegue: in febbraio-marzo del '45 Adelmo Caneva e Victor Piazza sono coinvolti nell'assassinio di “Freccia”, il comandante della Missione militare Alleata; il 14 marzo '45 troviamo Adelmo e “Tonin” Caneva guidare un rastrellamento in zona Rotzo e Val d'Assa contro la Brigata “Pino”; e scopriamo ancora tracce di Bruno, Adelmo, “Tonin” Caneva e Victor Piazza in Val d'Astico, prima e durante l'Eccidio di Pedescala.

La Legione “Cacciatori degli Appennini”.

Questa unità, è inizialmente un corpo speciale della GNR per la lotta anti-partigiana costituitosi il 1 aprile '44 presso il Centro Addestramento Reparti Speciali (CARS) di Parma. A essa è affiancato da subito un DVK (Comando di collegamento germanico), il cui responsabile è il colonnello delle Waffen-SS, Josef Heischmann, ufficialmente addetto al Q.G. del Comandante della *Polizia d'ordine* in Italia, ma di fatto è il vero comandante della “Cacciatori degli Appennini”.

I “Cacciatori”, come reparto ausiliario della *SS-Polizei*, operano contro i partigiani anche in Veneto e nel Vicentino (Altopiano 7 Comuni e Grappa, Valle dell'Agno e Val Leogra) dal giugno al novembre del '44.

40° Btg. d'allarme mobile “Verona”.

Già della GNR, diviene ben presto un reparto ausiliario del 3° Btg., 12° Regg. SS di Polizia, alle dirette dipendenze del Comando Superiore Centro Italia della Polizia e delle SS.

Nel corso della sua breve storia assume vari nomi tedeschi, che poco lasciano al dubbio, malgrado le fonti repubblicane e neo-fasciste continuino a considerarlo un reparto della Repubblica Sociale.

Il “Verona” è di stanza nel Veronese, ma sovente è impiegato anche nel Vicentino, partecipando a vari rastrellamenti in Val Chiampo e Agno (16 marzo, 27 aprile, 5 maggio e 5 luglio 1944), all'Operazione “Belvedere” (agosto '44), all'Operazione “Hannover” e all'Operazione “Timpano” (settembre '44). Nell'ottobre '44 è spostato a Idro, nell'alto bresciano, dove opera fino al 24 aprile 1945, giorno in cui la formazione è abbandonata a se stessa dai tedeschi in fuga.

La Legione “Tagliamento”.

Il 63° Btg. della 136^a Divisione corazzata “Centaurio II” (ex 1^a Divisione corazzata “M”

– Gruppo battaglioni “M” “Tagliamento”) subito dopo l’8 settembre 1943, aderisce ed entra a far parte nella 2^a Divisione Paracadutisti tedesca, e i suoi uomini pronunciano il giuramento militare tedesco.

Prende parte, in Abruzzo e nella Sabina, ad operazioni di polizia *“per la cattura di numerosissimi prigionieri nemici evasi dai campi di concentramento e contro bande ribelli che si stavano costituendo”*.

Istituita nel dicembre ‘43 la Guardia Nazionale, anche il 63° Btg ne entra ufficialmente a far parte, anche se ciò non comporta cambiamenti reali.

Infatti, già il 12 dicembre ‘43, il 63° Btg, passa alle dipendenze del Comando Generale per l’Italia Settentrionale Ovest della *SS-Polizei*.

Il 6 giugno la 1^a Legione “M” “Tagliamento” (63° Btg. e 1° Btg. “Camilluccia) lascia il Piemonte e parte per le Marche, province di Pesaro e Urbino, nelle retrovie del fronte che si trovava nella zona di Ancona. Una circolare firmata da Zuccari del 4 luglio ‘44, specifica che in quel momento la 1^a Legione d’assalto “M” “Tagliamento” dipendeva del Comando Generale delle SS e Polizia per l’Italia Centro Settentrionale.

L’8 agosto ‘44, per ordine del Comando Supremo Germanico, la Legione “Tagliamento” si sposta in provincia di Vicenza, accasemandosi a Recoaro, Staro, Torrebelvicino, Valli del Pasubio, S. Vito di Leguzzano e S. Ulderico di Tretto, e passano alle dipendenze del Comandante delle SS e della Polizia nell’Italia Settentrionale – Est (Lombardia e Venezia). Da evidenziare che, nella scala comando, il “colonnello” Zuccari ha come immediato superiore il capitano Buschmeyer, comandante dell’Ost-Bataillon 263 e *“Comandante di Sicurezza”* del settore Vicenza Nord.

Non solo, ma le compagnie della “Tagliamento” nelle operazioni di rastrellamento non agiscono congiuntamente, ma inframezzate ad altre unità tedesche, del CST e dell’Ost-Bataillon 263.

Nel Vicentino, la “Tagliamento” partecipa tra l’altro alla Operazione “Belvedere” (agosto ‘44), all’ Operazione “Hannover”, all’Operazione “Timpano” e alla Operazione “Piave” (settembre ‘44).

Il fatto che la Legione “Tagliamento” non sia mai stata realmente un reparto della RSI, ma un reparto ausiliario della *SS-Polizei*, lo si evince anche dalle stesse affermazioni dei capi del fascismo repubblicano: Alessandro Pavolini, segretario del PFR e comandante delle “brigate nere”, nel riassumere al “duce” i dettagli dell’Operazione “Piave” parla di 1^a *Legione SS “Tagliamento”*.

Divisione di fanteria di marina Decima (X^a MAS).

La Divisione Decima, in realtà è composta da 2 gruppi di combattimento di 2.000 uomini ciascuno e da varie formazioni autonome (battaglioni, reparti navali, reparti speciali per missioni oltre le linee, tutti sotto comando germanico), per un totale di 6.000 uomini.

Scrive Andrea Rossi: *“Nelle tragiche giornate del settembre 1943, la X^a Mas effettivamente non sbanda e non ammaina bandiera, come si legge in tutte le dichiarazioni degli agiografi nostalgici, ma ciò è soltanto perché nemmeno una settimana dopo l’armistizio, a La Spezia, viene stilato assieme al tenente di vascello Max Berninghaus della marina tedesca l’accordo che leggerà la Decima ai nazisti.*

Scrive ancora Andrea Rossi: *“Accertato che dal punto di vista operativo Borghese risponde direttamente agli ordini germanici, colui che dal 1944 si occuperà direttamente dell’impiego dei reparti è Karl Wolff. [...] l’alto ufficiale nazista chiarisce fin da subito che il prezzo dell’indipendenza della Decima*

dal governo di Salò sarà salato: i marò avranno funzioni primariamente di "lotta alle bande", e per questo saranno armati e addestrati".

Anche l'utilizzo della X[^] nella Venezia-Giulia (nel gennaio-febbraio '45), o meglio nell'*Adriatische Kustenland*, è deciso da Wolff che la pone sotto il locale comandante della Polizia e SS, Odilo Globocnik.

Diversamente dalla retorica neo-fascista che parla di difesa dei confini orientali dell'Italia dalle mire espansionistiche di Tito e di difesa degli interessi italiani nell'area, i Marò della X[^], al pari dei *Domobranzi sloveni*, hanno difeso in realtà solo i confini di un protettorato nazista.

Tutti i reparti della X[^] Mas sono a fasi alterne dislocati nell'Alto Vicentino (giugno-dicembre '44 e marzo-aprile '45) dove sono utilizzati dai tedeschi nell'attività anti-partigiana.

Tra le Unità speciali della X[^] Mas legate direttamente ai Servizi segreti tedeschi, troviamo:

- la Compagnia Speciale Sabotatori "Rudi" o "Ceccacci", assegnata all'*Abwehr Kommando 212*, e il *Gruppo Vega*.
- e gli incursori del "*Gruppo Gamma*" che si addestrano a Valdagno e Venezia.

La 1[^] Divisione "Etna".

Dopo l'attentato a Hitler dal 20 luglio '44, le divisioni dell'esercito repubblicano, "Littorio" e "Italia", in addestramento in Germania, vengono disarmate. E' un pretesto di Goering per ottenere 24-26.000 Artiglieri italiani (Operazione "Ursula") per la sua Flak che da tempo non riceve più complementi.

Del contingente di circa 21.500 italiani trasferito in Germania e ceduto alla Flak, vi sono circa 10.000 Carabinieri, soprattutto dei Servizi territoriali rastrellati nell'agosto '44, circa 7.500 Legionari "M", ripiegati dalla Balcania e ancora a Vienna in attesa di rimpatrio e 4.000 avieri dell'Artiglieria Contraerea Territoriale dell'ANR (Ar.Co); in Germania si aggiungono a questi qualche altro migliaio di ex IMI, che portano il numero totale a quello richiesto da Goering.

Mussolini, è costretto a chiedere un pesante contributo alla GNR, suscitandone la ribellione; quindi a metà agosto pone fine all'autonomia della G.N.R. e ne assume il comando sostituendo Ricci.

Mussolini e il Capo di Stato Maggiore della GNR, Niccolò Nicchiarelli, tentano quindi la costruzione della 1[^] Divisione della GNR "Etna", allo scopo di mantenere almeno formalmente sotto bandiera e comando della RSI i reparti richiesti dai tedeschi, ma l'operazione fallisce sul nascere, perché quanto già ottenuto non basta ai tedeschi:

- per le necessità operative della Flak-Italien, chiedono e ottengono dal governo di Salò, ancora qualche migliaio di ex renitenti alla leva, di "puniti" provenienti dai vari reparti della RSI e altri artiglieri-avieri della Ar.Co, ma soprattutto oltre 7.000 "camice nere", soprattutto delle Compagnie della *Guardia Giovanile Legionaria* e della *Legione Giovanile d'Assalto "Mussolini"*;
- la *SS Polizai*, trasforma definitivamente i reparti anti-partigiani, ufficialmente ancora della GNR (*Tagliamento, Cacciatori degli Appennini, Montebello, Pontida, Venezia-Giulia, 40° Verona, Roma, Mazzarini, 29° Btg. "Mussolini"*), in suoi reparti ausiliari.

Legione d'Assalto Giovanile della GNR "Mussolini".

La Legione, formata a Verona nell'autunno 1943 sotto il comando del maggiore Galizia, e successivamente del maggiore Boccaccini, è ad Asiago dal maggio al settembre 1944 con compiti anti-partigiani.

Dopo l'Operazione "Hannover" dovrebbe essere aggregata alla 1^a Divisione GNR "Etna", ma è invece assorbita dalla Flak Italien e trasferita, in parte a Lazise (Vr) sul Lago di Garda, e in parte nel Bassanese. I componenti la ex Legione "M" partecipano, già come effettivi Flak, anche al rastrellamento del Grappa.

"Rotta caotica", la ritirata tedesca

Riprova di questa eccezionale organizzazione, la troviamo ad esempio:

- A Dueville, dove il "pronto soccorso" tedesco con sede a Villa Da Porto garantisce ai reparti in transito copertura logistica e militare sino a tutto il 28 aprile, svolgendo successivamente funzioni di retroguardia e di ostacolo all'avanzata americana.
- A Montecchio Precalcino, in piazza, presso *Villa Tretti*, già dal 25 aprile e sino a tutto il 28 si acquartiera una speciale unità tedesca che ha il compito di fornire ai reparti di passaggio assistenza, vitto e alloggio.

Dal 26 aprile a tutto il 28 una "squadra panettieri" germanica si insedia al *Forno Zanuso* e inizia a produrre e distribuire pane alle truppe di passaggio, per un totale di almeno 33 q di farina lavorata.

A *Villa Nievo Bucchia*, l'Ospedale Militare tedesco continua a operare sino a tutto il 28 aprile; così come l'Ospedale Militare di Caldogno.

Sulla *collina di Montecchio*, in località "Bastia", il reparto trasmissioni tedesco, lì acquartierato da tempo, con l'ausilio di una fotoelettrica, continua a dare indicazioni ai reparti in ritirata.

- Ancora il 30 aprile, a Forni di Valdastico, i tedeschi così si ritiravano:

"Il comando era installato in una casa e altri comandi minori in altre case.

In una casa vi era installato radio trasmittente e vi errano cinque o sei uomini con le cuffie alle orecchie.

Sono arrivate anche le cucine, le caldaie erano grandi, oltre un metro di diametro, e montate su carri a ruote gommate. Le cucine erano piene di carne cruda, che i tedeschi mettono a pezzi nelle caldaie per fare il brodo".

Non male per un esercito in "rotta caotica".

Il velleitario obiettivo dell'attestarsi sul Vallo Veneto e sulla Linea Blu

Nessun ordine di attestarsi sul Vallo Veneto e sulla Linea Blu è mai stato dato alle truppe tedesche in ritirata. Semplicemente perché irrealizzabile, e per più motivi.

1. La costruzione delle nuove opere difensive, è stata costantemente tenuta sotto controllo dai comandi Alleati, sia con foto aeree, che con rapporti da parte partigiana.
2. Le difficoltà di approvvigionamento logistico, la scarsità di truppe di presidio, gli attacchi aerei Alleati, e i continui attacchi partigiani ai cantieri della Todt, rendono

difficile il proseguimento dei lavori, e impediscono la costituzione delle necessarie scorte, indispensabili per rendere operative le nuove linee difensive.

3. Infine, dopo il tardivo abbandono della *Linea Gotica*, e dell'attraversamento del Po, i tedeschi non sono più in grado di effettuare un ordinato ripiegamento, sono costretti ad abbandonare gran parte dell'armamento, sono pressati da vicino dai reparti Alleati avanzanti e dai continui attacchi aerei e partigiani.

Tutto ciò impedisce loro il previsto posizionamento dei vari reparti in ritirata nelle nuove posizioni.

Quindi, nessuna velleità di attestarsi a difesa, ma solo azioni di retroguardia, che utilizzando alcune opere difensive, rallentino l'avanzata Alleata e permettano alle truppe in ritirata un più ordinato e tranquillo ripiegamento.

Per quanto riguarda più precisamente la *Linea Blu*, la volontà di raggiungere e occupare alcune postazioni difensive, è motivata, oltre a quanto detto prima, anche dalla necessità di garantirsi tutte le possibili vie di fuga verso nord, non solo le tre valli principali (Leogra, Astico, Brenta).

Le azioni partigiane nel “Vallo Veneto”

Tra il 27 e il 28 aprile '45, nella stretta zona tra i Colli Berici e i Colli Euganei padovani (cioè il Sud-est Vicentino), nel territorio comunale di Barbarano, Mossano, Nanto, Montegaldella, Montegalda, Grisignano di Zocco e Bastia di Rovolon nel Padovano, sono 8 le azioni partigiane documentate, e sono costate almeno 21 caduti, di cui 13 partigiani, 3 patrioti e 5 civili. Stessa realtà, anche se non l'ho seguita direttamente, sembra confermata nel Sud-ovest Vicentino, tra i Colli Berici e la pedemontana della Lessinia Veronese.

Le azioni partigiane d'arresto nella “Linea Blu”

Il 28 aprile del '45, per impedire ai tedeschi di salire verso l'Altopiano i partigiani della Brigata “Giovane Italia si scontrano tra le *colline di S. Benedetto e Borgo Berga*, e quelli delle “Fiamme Rosse” in *loc. Remeston di S. Caterina di Lusiana* nella “Battaglia di Monte Canotto del Cunchele”.

Del mattino di domenica 29 aprile i partigiani combattono appoggiati dalla popolazione valida, compresi i parroci (armati di bastoni, forche e qualche fucile) anche in *Valle S. Floriano*, dove nel primo pomeriggio, per rappresaglia, in *Via Sedea* i tedeschi penetrano nell'abitazione della famiglia Tasca e uccidono padre, madre, figlia e nipote: saccheggiano e danno tutto alle fiamme, corpi compresi.

Sempre il 29, tra *Breganze* e *S. Giorgio di Perlena*, una colonna composta da circa 80 tedeschi, preceduti da un carro armato tentano di raggiungere Salcedo e l'Altopiano, ma gli uomini della Brigata “Martiri di Granezza” si oppongono riuscendo a far retrocedere i tedeschi. Nel tardo pomeriggio del 29 i tedeschi tentano di salire per la *vallata del Laverda*, con un carro “tigre”, ma all'altezza della *Val Piglia*, presso *Contrà Predemaule di Sopra – Contrà Stabile di Sotto*, i tedeschi trovano la strada interrotta: i partigiani l'hanno fatta saltare assieme ad alcuni ponticelli.

Scontri anche a *Mason, Crosara S. Luca, Mure di Molvena* e, all'alba del 30 aprile, in *Valletta dell'Erta*, località “*Gorghetti Scuri*”, ancora a *Crosara S. Luca*, *loc. Casanova alle Grizze*, in zona *Predipaldo* e *Contrà Brombe di Conco*.

Il 26 aprile '45, il Btg. "Pretto" della Brigata garibaldina "Pino" ha scontri a fuoco con truppe russe e tedesche che tentavano di salire in Altopiano per la strada del Costo e la Val Canaglia, in seguito ai quali i partigiani catturano dei prigionieri. Il 27, distratti probabilmente da altri impegni operativi, come contro un reparto tedesco che da Cima Arde (estremo versante sud della Valdassa, sopra Pedescala) sta creando grossi problemi alla "Nembo" al Castelletto, e contro truppe che in camion da Asiago tentano di dirigersi verso le fortificazioni della "Linea blu" realizzate dalla Todt sul versante sud dell'Altopiano. Sta di fatto che una colonna motorizzata tedesca riesce a salire per la strada del "Costo", e ad arrivare indisturbata nel primo pomeriggio sino a Contrà Fondi di Treschè Conca. I partigiani, colti impreparati, nel velleitario tentativo di bloccare i tedeschi o forse per l'errore di qualcuno, aprono il fuoco. La posizione strategicamente inadatta, la superiorità numerica dei tedeschi e quella del loro armamento, hanno subito la meglio: muoiono armi in pugno cinque partigiani e altri quattro, feriti, vengono catturati e trucidati sul posto. Anche Irma Panozzo e il padre sono uccisi e la loro casa data alle fiamme. Al termine dello scontro, dieci uomini residenti nelle contrade Fondi e Cavrari sono rastrellati dai tedeschi, che li fucilano. Solo il 28 aprile, il giorno dopo la strage, il Btg. "Pretto" riesce a bloccare nuovamente l'accesso all'Altopiano della Val Canaglia, posizionandosi sulle dorsali delle Mandre e delle malghe di Cerasana, sino al Ponte di Campiello, e facendo saltare il ponte stesso.

Il 29 aprile, la Brigata "Fiamme Verdi" della "7 Comuni", invia in appoggio alla "Pino" 60 uomini della 1^a Compagnia "M. Lemerle" che da Bocchetta Pau' si posizionano fin sopra la Val Canaglia e la strada del "Costo" (Cima del Gallo e Monte Croce).

La stessa sera il reparto SS e Flak che aveva bivaccato a Cogollo del Cengio tenta di salire in Altopiano ma viene bloccato e costretto a tornare sui suoi passi.

Il 29 aprile, è battaglia anche alla Costa del Vento, sopra Barcarola lungo la vecchia "Strada del monte" che porta a Tonezza, i tedeschi sono ricacciati indietro lasciando in mani partigiane un grosso bottino di armi e 24 prigionieri.

Il 30, in Val Posina, *"Un'autocolonna tedesca inoltratasi fino al paese di Posina veniva attaccata dal nostro locale presidio; 3 macchine venivano distrutte ed una catturata, Inoltre il nemico perdeva 12 uomini. L'autocolonna era costretta a ritornare in direzione Arsiero. In località Castana veniva nuovamente attaccata da un altro distaccamento. Altre 2 macchine venivano distrutte e 5 nemici rimanevano sul terreno"*.

Sempre il 30 aprile, al Castelletto di Rotzo la Compagnia "Nembo" della Brigata garibaldina "Pino", che dal 26 aprile è impegnata a respingere i continui tentativi tedeschi di salire in Altopiano, è ancora sotto attacco; in suo aiuto arrivano 2 compagnie della Brigata "Fiamme Verdi" ("M. Zebio" e "M. Lemerle"), e un centinaio di partigiani del 1° e 2° Btg. della Brigata "Fiamme Rosse", tutti del Gruppo Brigate "7 Comuni". Ancora nella notte (fredda e nevosa) tra il 30 aprile e il 1 maggio e durante tutta la giornata successiva, i reparti tedeschi tentano di salire da Pedescala verso Rotzo, ma sono ancora respinti malgrado la copertura garantita loro dal martellare dalla loro artiglieria (almeno 3 pezzi di "Flak 88", mortai e mitragliatrici pesanti).

Bds-SD/”Banda carità” e le spie nelle formazioni partigiane

- Già il 27 gennaio '45 viene segnalato da Pio Marsili “Pigafetta”, Capo di Stato Maggiore della Brigata garibaldina “Pasubiana”, all’amico Francesco Zaltron “Silva”, Comandante della Brigata mazziniana “Martiri di Granezza”: *Non mancare all’adunanza, lì conoscerai il nominativo di una spia di Piovene: Gasparini [Flaminio] classe 1924 abita case operaie. P.S. Andreotto Antonio e Boso Antonio di Schio appartenenti alla Polizia segreta cercano di entrare nelle nostre formazioni. Fare molta attenzione”.*
- Ancora più inquietante appare la segnalazione fatta da “Nino” Bressan a “Rinaldi-Serena” Gavino Sabadin, in data 14 febbraio '45: *“Il 22 verrò all’appuntamento. Informo però che la polizia di Vicenza [“Banda Carità”] è al corrente dell’esistenza in Val d’Astico di una Missione inglese e sono informati di ogni spostamento di Freccia; ciò significa che accanto a lui c’è una spia, L’ho già informato”.*
- Nella seconda decade di aprile 1945, riescono a insinuarsi spie nelle brigate garibaldine, come nella Brigata “Pasubiana” l’agente-SS Giorgio Benetti e il tenente della X^a Mas Gino Pernigotto.
- Un biglietto scritto da un partigiano del servizio di controspionaggio segnala: *«Agenti che anche al presente si trovano framisculati [sic!] ai patrioti: serg. Murra, De Steffani, serg. De Rosa, Lupro, serg. Zani Nino, Martini Dario, Mariotto, Ginecco, Mario Bosco (da Montorso), Chiazzà Enrico».* Tutti della famigerata “Banda Fiore”.
- Nella Brigata “Silva” della Divisione “Vicenza”, che opera sui Colli Berici, si è infiltrato un certo Giuliana, ex IMI, rientrato dalla Germania e arruolatosi nelle SS del Bds-SD.
- Sempre in aprile s’infiltra nella Brigata “Fiamme Verdi” l’agente-SS Bruno Fanfani, e stessa sorte sembra toccare alla “Pino”, “Mameli”, “7 Comuni”, “Giovane Italia” e “Martiri di Granezza”.

LE FONTI

Archivi comunali

Archivi parrocchiali

Archivio del Tribunale di Vicenza

- Sentenze della Corte d’Assise Straordinaria, Speciale e Ordinaria di Vicenza

Archivio di Stato di Vicenza e Bassano del Grappa

- Liste di Leva, Ruoli Matricolari e Schede personali
- Fondo Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d’Italia
- Fondo Corte d’Assise Straordinaria e Speciale di Vicenza

- Fondo Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale di Vicenza

- Fondo Danni di Guerra

Quest'ultimo fondo raccoglie le pratiche inerenti le richieste di contributo inoltrate nel dopo-guerra dai vicentini al Ministero delle Finanze – Servizio Danni di guerra.

Una massa enorme di documenti, raccolti in oltre 400 faldoni e 35.000 fascicoli, talvolta correlati di mappe e foto, e salvati dal macero, come viceversa è avvenuto in molte altre province, grazie all'Archivio di Stato di Vicenza.

Un fondo, che vista l'ampiezza, nessuno aveva mai consultato nella sua interezza, ma che viceversa si è dimostrato ricchissimo di dati, una vera miniera di informazioni utilissime. Come ad esempio, per capire l'ampiezza delle azioni di rastrellamento e di rappresaglia, le azioni militari e di saccheggio durante la ritirata, ma anche come preziosissime tracce per individuare le operazioni nazi-fasciste minori, i reparti coinvolti, le vittime, le opere difensive, i danni dei bombardamenti, e molto altro ancora.